

[Accueil](#)[Revenir à l'accueil](#)[Collection](#)[Lettres internationales envoyées à Émile Zola](#)[Collection](#)[Italie \(Lettres en italien à Émile Zola\)](#)[Item](#)[Lettre de Giuseppe Fontana à Émile Zola du 18 janvier 1898](#)

Lettre de Giuseppe Fontana à Émile Zola du 18 janvier 1898

Auteur(s) : Fontana, Giuseppe

Les folios

En passant la souris sur une vignette, le titre de l'image apparaît.

3 Fichier(s)

Les mots clés

[affaire Dreyfus](#)

Relations

Collection Italie (Lettres en italien à Émile Zola)

Ce document est en relation avec :

[Lettre de Giuseppe Fontana à Émile Zola du 18 janvier 1898](#)

[Afficher la visualisation des relations de la notice.](#)

Présentation

Genre **Correspondance**

Date d'envoi [1898-01-18](#)

Adresse **Gênes**

Information générales

Langue [Italien](#)

Cote **ITA FONTANA 1898_01_18-02**

Éléments codicologiques **Deux bifeuillets originaux.**

Source **Collection famille Émile-Zola**

Informations éditoriales

Éditeur de la fiche **Centre d'Étude sur Zola et le Naturalisme & Institut des textes et**

manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle).

Mentions légales

- Fiche : Centre d'Études sur Zola et le Naturalisme & Institut des textes et manuscrits modernes, CNRS-ENS ; projet EMAN (CNRS-ENS-Sorbonne Nouvelle). Licence Creative Commons Attribution - Partage à l'Identique 3.0 (CC BY-SA 3.0 FR).
- Image : Document reproduit avec l'aimable autorisation des ayants droit d'Émile Zola. Toute reproduction du document est interdite sans autorisation des ayants droit. Les demandes peuvent se faire à l'aide du formulaire de contact.

Contributeur(s) Macke, Jean-Sébastien (édition scientifique)

Notice créée par [Jean-Sébastien Macke](#) Notice créée le 15/10/2019 Dernière

modification le 21/08/2020

Onore a Emilio Zola!

(pensieri di un Italiano)

E' a sperarsi che la convulsione che travaglia oggi la Francia, e presenta un dolore spietato, a cui assistono palpitante le nazioni civili, abbia a risolversi in una benefica crisi, da cui fiorisca il trionfo della verità e della giustizia.

Intanto non può esservi nome d'abile e di buon senso, che davanti al sublime ardimento di Emilio Zola non s'inchini reverente; non può esservi alcuno che non auguri il più completo successo agli eroici sforzi di questo nobil uomo, il quale, solo e malgrado tutto e tutti, ha il coraggio di imporgli contro un operato, contro una fittima, che la sua esperienza gli fa chiamar una enorme ingiustizia.

In mezzo a tante stormature di biasimo e gridi di dolore, fra gli urli di infelici quanto fatti vittoriosi e i gemiti strazianti di vittime forse incolpevoli, fra i clamori del contrasto e gli oscuri mormorii e le sordide ire degli interessati al silenzio, una sola voce si è levata autorevole a protestare contro la violazione del diritto e della giustizia, la voce di uno che ha la convinzione di difender una causa giusta.

E, se è deplorabile che da ogni angolo della Francia non si siano levati altri intrepidi a far coro all'illustre letterato, non è meno certo che l'ardace sfida da lui lanciata alla ingovernabilità, alla opinione pubblica (pediente opinione pubblica!) ha profondamente commosso tutti gli animi onesti, e destato l'ammirazione anche in chi crede per avventura di poter giudicare il suo coraggio inopportuno e temerario.

Dreyfus è egli innocente, è egli colpevole? La sua condanna fu essa regolare e giusta, o fu illegale? Nulla per ora è provato. Ribellandosi alla ragione del processo, la Francia commette forse oggi uno di quegli errori, che domani sarà severamente giudicato dalla storia; e, nel dubbio che Dreyfus sia innocente, il verdetto che lo ha condannato si tramuterà per i suoi giudici in un verdetto d'infamia, che disonorerà la Francia intera.

Essa non deve osteggiare e meno insultare chi domanda la luce;

esp. generosa e forte sempre, deve plaudire ammirata e reverente
al coraggio dell'onesto uomo, che, solo in mezzo a tanto contrasto, leva la
voce in nome dell'onore, in nome della giustizia, in nome dell'umanità,
triade sacrosanta sotto il cui asbergo essa ha sempre combattuto. -
Davanti alla umanità, davanti alle giustizia, davanti all'onore, che
sono l'essenza della verità vera, non vi possono essere partiti, né parti-
gianerie, non rancori, né antipatimenti; non resistenze, né di glori-
zie; non discipline da rivendicare, né prestigio da salvare. Chi ha sbagliato
ha l'obbligo inescusabile di ricredersi; e il riconoscimento di un errore,
la riparazione di un torto non hanno mai di sporcato alcuno.

Es è esoso asserire che Emilio Zola ha insultato l'esercito, parte più
cara e più cara espressione della patria (non nella Francia sola, ma
in qualunque paese civile!). Sono vane parole, che non significano
altro che, né ferita in chi le profere. - A quelle gruppi che un
membro che presidia non dispora la corporazione a cui appartiene,
un soldato che disparte sul campo non ostende la sua bandiera, così le
accuse lanciate da una onesta coscienza al membro o al soldato colpe-
vole l'uno o l'altro personalmente, non macchiano d'oltraggio, non
offendono né la corporazione, né l'esercito.

Emilio Zola ha sfidato l'opinione pubblica: ma forse che l'opinione
pubblica non è mutevole? Forse che questa sfida alla giustizia del suo
paese non è il grido disperato di un'anima, la quale - non solo com-
mosa dall'agonia di dolore di una vittima infelice, ma sollecitata del-
l'onore, della dignità della patria - invoca, reclama la luce della
verità, perché siano svelati i misfatti, sedate le ire, sfatate le calunnie
e le congiure, e con la punizione dei reali colpevoli - se colpevoli vi
sono - rivendicato il decoro di questa patria, cui ha votato tutta la
sua vita intellettuale?

Ma egli ragione, Emilio Zola, ha egli torto? Egli avrà ragione
o finché il dubbio rimane, e con lui avrà ragione chiunque si creda
in diritto di ricercare le cause del processo partigiano voluto dal Governo

(si dice) in favore del comandante Eperhazy. Perché non è chi non
veda che questo secondo processo fu una formalità sporfata, e che Eperhazy
doveva essere giudicato, non sull'accusa di alto tradimento, ma per falsifica-
zione di documenti a danno di Dreyfus. L'appellazione di Eperhazy era
dunque naturale, e non prova nulla, e, non provando nulla, la questione
Dreyfus resta allo stato attuale in pregiudicata; poiché ciò che si domanda
è la dimostrazione della sua colpevolezza, poiché si vuol sapere se egli
fu condannato giustamente o ingiustamente.

Sia Dreyfus colpevole o no, la revocazione del suo processo ora si
impone come un dovere ineludabile, una necessità vitale, anche pre-
giudicando dal fatto che il dubbio resterà sempre in favore dell'accusato,
e che, per condannare, il dubbio, la prevenzione e gli indizi non bastano.
La epifania è realmente colpevole, ne gradiremo il prestigio de' suoi giudici,
e i reclami saranno a ogni costo soddisfatti; se non lo è, la proclama-
zione - tanta purtroppo! - della sua innocenza sarà, rifiuto, il riconsu-
mamento di un errore, che non infamerebbe alcuno, la confessione della
menzogna e degli inganni, se menzogne e inganni vi sono; sarà una
annunziata onorevole, il trionfo della giustizia. Il rifiuto della resti-
tuzione sarebbe invece un più triste e fatale errore, che la Francia
sopporterebbe amaramente un giorno, perché il buon senso nelle nostre
torre o tardi prevale, e l'ora del ravvedimento giunge sempre.

Ove la condanna del Dreyfus sia stata respinta e legale,
i suoi giudici devono volere la revocazione del processo per far cadere
le accuse, ribadire il loro diritto e proclamare la loro rettitudine;
il rifiuto, al contrario, potrebbe far vedere che essi temono di far come
fare la verità, perché hanno paura della luce.

E, se è vero che lo smentito, o disprezzatissimo Dreyfus doveva
sulle prime essere assolto per insufficienza o mancanza di prove, e fu
poi inopinatamente condannato sulla presentazione di un documento,
di cui non fu data visione né a lui, né al suo difensore, e nel quale
una sola iniziale poteva far supporre che l'individuo, cui esso alludeva,

fosse lui medesimo; se è vero che il colonnello Picquart fu allontanato da Parigi, in missione da cui non doveva tornare, come un irritato troppo intelligente e chiaroveggiante, come un testimone importante e pericoloso; se è vero che la causa delle dimissioni del signor Casimir Perrier da presidente della Repubblica deve essere ricercata nello svolgimento del controverso processo e nella illegalità della condanna del capitano Dreyfus; se è vero che questo infelice giace ora tra le più atroci torture il delitto di un altro, o un supposto delitto, — mantenendosi l'empio e finto della devisione — farà a desiderarsi che sia lenita ora di agonia delle innocenti relegate all'isola del Diavolo si traduca in un gesto di rimorso e di tormento per coloro che promunciarono la sanguinosa sentenza.

Oh! Francia! tu che sempre fosti vindice di libertà e di giustizia, e generosa e grande anche nelle aberrazioni del tuo popolo, anche nelle ore di frenesia e di lotta, hai fatto privere nella tua sposa pagine d'oro, non volere si dica che hai fatto lega con un attentamento di fondato e implacabile di favoriti e di incoripienti, che spogiano il malthalente con chi affetta a disonorevoli piaggianti, gettano fessi e ronzanti vetri; non volere si dica che hai parteggiato per la guerra selvaggia dell'autoritarismo, e non ti sei sentita abbastanza forte per opporre un argine al fungo che si è tentato contaminare la tua bandiera, che fu insegna di civiltà e di progresso, e rituperare la tua clauda, che non ha mai coperto vergogna.

Francia, tu cerchi uno dei primi posti fra le nazioni civili: non ritrarbi dunque timida e paurosa; fa vedere a tutto come fai volere la tua, come fai volere la giustizia, e rispetta la vera opinione pubblica, che non è, no, rappresentata da pochi disonesti da piazza, più o meno responsabili, o dalla stampa partigiana, ma da tutte le persone di cuore e di buon senso, che amano veramente la loro patria, e piangono al magnanimo esempio di Ernesto Zola, all'incanto alimento di uno dei migliori tuoi figli. Non

disperare il richiamo di questo illustre, che ti ammonisce, e che, sollecito del tuo bene, ti addita la via da seguire, quella del dovere, perché prevalgano la ragione e il diritto.

Oh! o Francia, il grido d'angoscia dell'infelice che tu hai bandito, e ti riprende le braccia tremanti, implorandoti da te, non perdono e pietà, ma cuore e nobili ragioni. Affolla le voci supplicanti di una povera donna che ha fatto vedova, di poveri figli che hai reso orfani, e domandano che tu ai doni loro il marito e il padre. Mira la madre disperata, la moglie martina, coperta d'immensità orribile, terrorizzata davanti alla realtà spaura e formidabile che avvisteggia il marito da lei creduto innocente, invocare a mani giunte dalla cima del suo Calvario la pietà dei cuori umani.

Ma che gli operatori della tua giustizia non si avventurino a un terribile rimorso, ma compiano un'opera di santa redenzione; non abbiano a essere chiamati a rispondere di una tremenda responsabilità, non abbiano a pentirsi d'essere stati ingiusti e crudeli, ma a compiacersi, a esser lieti di avere riparato a un atroce errore. Fa che la storia non deva un giorno registrare un immenso favorismo che ti disonorò, ma una nobile ammenda, salutata dal plauso di tutto il mondo civile.

Genova (Italia) 18 Gennaio 1898

Giuseppe Fontana